Quotidiano Roma

CORRIERE DELLA SERA
Roma

19-FEB-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ferruccio de Bortoli

da pag. 3

» | **Lo sfogo** «Le carte sulla metro C sono nel cassetto e fanno finta di niente»

«Quel progetto l'avevo bocciato Ma il Comune è andato avanti»

La carriera

Sponsorizzato da Lunardi e da Gianni Letta, nominato da Veltroni, è stato a lungo il manager più pagato del Campidoglio

Dopo il passo d'addio, l'ad di «Roma Metropolitane» Federico Bortoli è deluso: «Tutti mi attaccano per la metro C, ma nessuno dice che io, quel *project financing* l'ho bocciato», si è sfogato il manager con amici e collaboratori. A passare da capro espiatorio non ci sta e ai suoi interlocutori lo ripete: «C'è un documento che nessuno vuole tirare fuori, ma che spiega tutto. Noi abbiamo espresso forti criticità sul progetto dei privati per la metro C, lo dice anche la Corte dei Conti».

Nel rapporto dei magistrati contabili, al capitolo sul *project financing* ipotizzato dal consorzio «Metro C» (Caltagirone, Astaldi, Ansaldo, Ccc e Cooperativa braccianti di Carpi) per la tratta Colosseo/Oslavia, si legge: «La proposta è risultata ampiamente carente, tanto da aver indotto Roma Metropolitane, a luglio 2011, a chiederne la completa riformulazione». Secondo la municipalizzata non andava bene nulla: costo complessivo, al chilometro, rischi di costruzione, di gestione, valorizzazione immobiliare, piano economico e finanziario. Bortoli recrimina: «Quel documento è finito in un cassetto, tutti fanno finta che non esiste. Il Comune, nonostante le nostre osservazioni, è andato avanti su quella strada».

E, ora, dopo l'articolo del *Corriere* sull'«incompiuta più grande d'Europa», e l'inchiesta di *Presa diretta*, Bortoli si è sentito politicamente isolato: «Nessuno mi ha difeso. Come se l'aumento dei costi sulla metro C fosse colpa nostra».

Tra le critiche ricevute, una l'ha colpito in modo particolare: quella di Antonio Tamburrino, di Italia Nostra. Non tanto per il tipo di osservazioni, quanto per la storia del professore: «Non posso accettare — insiste Bortoli — che nessuno dica niente rispetto ad un personaggio che, fino a poco tempo fa, è stato consulente del Comune». Tamburrino, infatti, aveva una ben retribuita consulenza con l'Agenzia della Mobilità. Poi, viste le sue posizioni sulla metro C, è stato mandato via.

Di sicuro si aspettava qualcosa di più, il manager che dal 2004 guida «Roma Metropolitane», autore di una carriera folgorante. Romano, classe '62, laurea in Giurisprudenza a 23 anni (tesi di Diritto Amministrativo sulle «Modalità di realizzazione delle Opere pubbliche connesse al piano di intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno»), arrivato in orbita Campidoglio con la Sta — società che si occupava di parcheggi, metro e strategie del trasporto pubblico — dove è stato capo degli affari legali. Quando nacque «Roma Metropolitane», Chicco Testa lo volle al suo fianco, e l'ex sindaco Walter Veltroni lo nominò amministratore delegato. Bortoli, però, ha da sempre altri due grandi sponsor: l'ex ministro delle Infrastrutture (governi Berlusconi II e III) Pietro Lunardi e l'ex sottosegretario Gianni Letta. E, secondo molti, non è un caso che Bortoli si dimetta proprio ora che il peso dell'ex braccio destro di Berlusconi si è fortemente ridimensionato, come testimonia anche la vicenda Olimpiadi. Bortoli, uno di quelli che in epoca del centrosinistra si «autoassunsero» come dirigenti nelle società che amministravano, è stato a lungo è stato il manager più pagato del Campidoglio (prima di accettare il tetto di 350 mila euro lordi imposti dal Comune) e le dimissioni le ha minacciate più volte.

Anche quest'estate è stato sul punto di mollare, dopo le polemiche sull'assegnazione del prolungamento della metro B: nel centrodestra c'era chi spingeva per il raggruppamento d'imprese vicine all'Acer, contro Vianini-Salini-Ansaldo, e anche lì Bortoli si ritrovò in mezzo, esposto ai venti della politica. Chissà se, anche stavolta, tornerà indietro.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA